

Al sindaco di Roma Capitale Ignazio Marino

Gentile sindaco,

mi chiamo Sandor Dragan Trajlovic e sono il portavoce di una comunità rom giunta a Roma dalla Serbia trent'anni fa, composta da 152 persone, che a fine giugno si è volontariamente spostata dal villaggio attrezzato di Castel Romano all'area di via Salviati. Non avendo avuto la possibilità di incontrarla mi rivolgo a lei con questa lettera che è frutto di una lunga riflessione operata all'interno della nostra comunità.

Abbiamo lasciato il campo di Castel Romano, dove vivevamo dal 2010, a causa dei ripetuti episodi di violenza di cui è stata vittima la nostra comunità. Non solo per quello, però. Vivere in questo cosiddetto villaggio attrezzato, infatti, ci fa sentire come all'interno di un ghetto, riservato a 1300 rom. Sì, il campo di Castel Romano è effettivamente un ghetto, isolato dalla città, insicuro, recintato, chiuso, dove non esiste alcuna possibilità di inclusione sociale. Abbiamo paura per noi e per i nostri figli, perché vivere a Castel Romano significa vivere nella sofferenza e rinunciare al futuro. Dopo trent'anni non ce la facciamo più a vivere nei ghetti. Costringerci a farlo rappresenta per noi un atto di discriminazione.

Per questa ragione a fine giugno abbiamo preferito trasferirci sopra un prato e vivere in baracche senza luce e senza acqua, consapevoli che la vita qui a Salviati è comunque migliore di quella condotta in questi anni a Castel Romano dove in nessun modo vogliamo tornare. Tornare a Castel Romano, infatti, significa per noi rinunciare a vivere e rinunciare a sperare. Allo stesso modo, siamo consapevoli che non possiamo restare qui. E non è neanche ciò che noi vogliamo e speriamo per i nostri figli.

Caro sindaco, siamo e ci sentiamo cittadini di questa città, dove viviamo da trent'anni. Siamo orgogliosi di essere anche cittadini italiani e cittadini d'Europa. Siamo cittadini rom che credono nell'inclusione e che sognano di poter avere piena cittadinanza in questa bella città.

Per questo le chiediamo di ascoltare il nostro desiderio di essere cittadini come gli altri, senza discriminazione e senza ghettizzazione. Ma per fare ciò abbiamo bisogno del suo aiuto e dell'aiuto dei cittadini romani perché da soli non possiamo farcela. Vogliamo iniziare con voi e con il vostro aiuto un vero percorso di inclusione sociale che un giorno ci porti, come qualsiasi cittadino di questa città, ad avere un documento, un lavoro, una casa.

La mia comunità è disponibile a rimboccarsi le maniche e ad assumersi delle responsabilità per intraprendere un percorso che non ci porti più a vivere nei "campi" e nel degrado, per essere "inclusi", per integrare i nostri figli, per avere un futuro migliore. Ci chiamano "nomadi" ma non è quello che siamo e ci sentiamo.

Personalmente mi sento pienamente un cittadino romano ed europeo. Ho 21 nipoti e due pronipoti nati in Italia. Ho dedicato tutta la mia vita all'Italia. L'Italia è casa mia. La rispetto e le voglio bene.

Caro sindaco, ascolti la nostra voce, ci aiuti a costruire un futuro, ci sostenga nel mantenere viva la speranza di una vita migliore. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Chiediamo al Comune di Roma di fare la sua, per costruire insieme una città senza più ghetti, dove anche per noi rom sia lecito pensare ad una vita dignitosa. La gente non deve pensare che noi non vogliamo integrarci e vivere come tutti gli altri cittadini. Se ci verrà data questa opportunità, l'accetteremo volentieri, con tutte le nostre forze e tutto il nostro cuore.

Il sogno che coltivo è che fra qualche anno i miei figli vivano in una casa, che siano scolarizzati e integrati, affinché non si sentano inferiori rispetto a tutti gli altri bambini della città di Roma.

L'appello che le formulo a nome della comunità che rappresento è quello di aprire un dialogo vero con noi per iniziare un percorso che possa sostenere la nostra vita e quella dei nostri figli verso una piena autonomia.

Sinceramente,

Sandor Dragan Trajlovic  
Portavoce comunità rom via Salviati